

Diocesi di Vittorio Veneto

Anno Pastorale 2009-2010

Chiamati
a riscoprire e vivere
la DIGNITÀ BATTESIMALE:
valorizzare e promuovere
le Vocazioni e i Ministeri
nella Comunità

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, fedeli laici,

all'inizio di un nuovo anno pastorale, mi rivolgo a voi con rinnovata speranza e animato da sentimenti di profonda comunione ecclesiale. Da quasi due anni sono in mezzo voi, cercando di rendermi disponibile all'azione dello Spirito Santo che mi ha chiamato e posto a guida di questa antica e nobile Chiesa di Vittorio Veneto. Fra gli altri impegni richiestimi, vi è quello di individuare la direzione su cui far convergere, anno dopo anno, il cammino pastorale dell'intera nostra comunità diocesana per aiutarla a comprendere e a vivere in modo fedele la sua vocazione.

Facendo tesoro del cammino percorso negli anni passati, ho indicato per la nostra Chiesa diocesana un itinerario pastorale che partisse da una rinnovata presa di coscienza del Battesimo. Lo scorso anno la nostra Diocesi si è impegnata a *riscoprire e vivere la dignità battesimale, come vita di figli e di fratelli*.

Le verifiche, al termine dell'anno pastorale trascorso, hanno rilevato la grande utilità e importanza di aver riflettuto sul tema del Battesimo. Ne è derivato lo stimolo a rivedere il modo in cui questo sacramento viene preparato e celebrato nelle nostre comunità parrocchiali e, insieme, a coltivare e accrescere la coscienza battesimale e una vita ad essa corrispondente.

Unanime è stata l'indicazione di preparare delle coppie di sposi che affianchino i parroci nella preparazione e nell'accompagnamento delle famiglie che chiedono il Battesimo dei loro figli.

Si è avvertita anche l'urgenza di rivedere con più cura il cammino di preparazione al Battesimo di ragazzi e di giovani-adulti che lo chiedono.

Stiamo ora cominciando un nuovo anno pastorale. Il tema che ci accompagnerà nel cammino sarà il seguente: ***Chiamati a riscoprire e vivere la dignità battesimale: valorizzare e promuovere le vocazioni e i ministeri nella comunità.***

L'ulteriore riflessione sul Battesimo e sulle sue conseguenze per la nostra vita ecclesiale ci porterà quindi a prendere in considerazione la realtà delle vocazioni e dei ministeri nella nostra Chiesa. Si tratta di uno sviluppo già indicato nel Piano Pastorale dello scorso anno (cfr. p. 9).

Desidero richiamare, fin da subito, l'obiettivo che ci proponiamo: lo scopo di un Piano Pastorale non consiste semplicemente nel proporre una riflessione, ma nell'indicare un cammino, a partire da una realtà vissuta, di cui si avvertono le sfide e che si vuole illuminare alla luce della fede.

Vogliamo pertanto affrontare il tema del Piano pastorale in **tre tappe:**

- uno sguardo sulla nostra realtà,
- una solida riflessione biblico-teologica
- alcune indicazioni che impegnano il nostro agire pastorale.

prima parte

UNO SGUARDO SULLA NOSTRA REALTÀ ECCLESIALE DELLE VOCAZIONI E DEI MINISTERI

a) ***Alcune pennellate sulla realtà della nostra Chiesa***

- È un dato evidente! Sta sotto gli occhi di tutti il calo numerico delle vocazioni di speciale consacrazione. Anche nella nostra Diocesi, sono drasticamente diminuiti i preti, i religiosi, le suore, i consacrati degli Istituti secolari, i missionari. I più anziani tra noi hanno conosciuto i tempi in cui nel nostro seminario diocesano c'erano oltre 200, 250 seminaristi e quando il Vescovo ordinava ogni anno 10-12 preti e più. In quasi tutte le nostre parrocchie c'erano una o più comunità di religiose, di solito operanti nelle scuole d'infanzia o nelle case di riposo e ospedali. Da tante nostre famiglie sono uscite numerose le vocazioni alla vita religiosa e missionaria, sia maschile sia femminile. Ora queste presenze si fanno sempre più rare. Non è qui il caso di analizzare a fondo questo dato e le sue cause. Desidero solo richiamare il fatto, ma, insieme, affermare anche il dato che viene dalla fede: Dio continua a chiamare!

Va rilevato inoltre un altro aspetto: è entrata in evidente crisi anche la vocazione al matrimonio. Sono in netto calo i matrimoni religiosi celebrati nelle nostre parrocchie. E oltre a ciò si verifica una crisi di tenuta nei matrimoni celebrati. Sembra di poter dire che per l'uomo d'oggi risulti molto difficile pensare, assumere e vivere un impegno a vita.

- Per continuare la sua vita e la sua missione, la Chiesa ha bisogno dell'opera dei preti. Ebbene, i preti della nostra Diocesi continuano a diminuire di numero mentre aumenta la loro età. Questo argomento è stato oggetto di riflessione nel Consiglio Presbiterale, dove sono stati analizzati alcuni dati.

- Il numero complessivo dei preti della nostra Diocesi è passato da 338 del 1989 a 238 del 2008: 100 preti in meno in 20 anni.
 - L'età media del presbiterio diocesano, negli stessi anni, è passata da 60,4 a 67,6 anni. Concretamente, nel 2008, i preti sotto i 70 anni erano 116 (nel 1989 erano 259); quelli sopra i 70 anni erano 122 (nel 1989 erano 79).
 - Oltre al dato numerico pesa evidentemente l'età. Diminuendo le forze, diminuisce anche la capacità di affrontare con la necessaria energia e duttilità le complesse sfide pastorali del nostro tempo. Anche il tipo di educazione ricevuta mostra i suoi limiti. Formatosi ad un esercizio individuale del nostro ministero, in un rapporto stretto e univoco con una comunità parrocchiale, faticiamo a passare a forme di condivisione e corresponsabilità, esercitate sia tra di noi preti sia con i laici.
- Il Concilio Vaticano II, la Chiesa italiana dopo il concilio, ma anche il cammino della nostra Chiesa diocesana, hanno dato molta attenzione e rilievo all'apostolato dei laici e alla loro corresponsabilità nella Chiesa. Essi sono stati attori attivi e intelligenti nei tre Convegni ecclesiali vissuti dalla nostra Chiesa. In particolare, negli anni pastorali 2001-2004, la nostra Diocesi ha impegnato molto le parrocchie e i gruppi a riflettere sulla ministerialità laicale. Gli Uffici diocesani hanno molto lavorato per formare laici ad alcune specifiche ministerialità; mi riferisco in particolare ai ministri straordinari della comunione eucaristica, ai catechisti, agli animatori liturgici, agli operatori della Caritas, ai laici impegnati nel sociale e politico, alle coppie animatrici dei gruppi famiglia,

agli animatori dei gruppi giovanili. Accanto a questo, è stata e continua ad essere molto preziosa l'offerta formativa della Scuola di Teologia per laici. Lavoro ne è stato fatto; energie sono state spese! Il buon seme della formazione è stato distribuito a larghe mani. E molti sono i laici e le laiche impegnati nelle nostre parrocchie in servizi e ministeri i più vari e preziosi.

b) Domande e sfide

1. Crediamo che Dio è fedele. Egli continua a parlare e a chiamare. Perché allora poche sono le persone che rispondono alla sua chiamata? La constatazione della netta diminuzione delle vocazioni ci impone un'attenta riflessione sulla vita come vocazione, sulla vocazione battesimale, sulle varie vocazioni all'interno della Chiesa. Ma ci sollecita anche a operare, tutti insieme, per favorire una maggior sensibilità alla dimensione vocazionale della vita cristiana e promuovere la vocazione di ogni battezzato.
2. Il prete è necessario alla vita delle nostre comunità. Da una parte occorre proporre con chiarezza ai nostri ragazzi e giovani la vocazione al ministero sacerdotale. Dall'altra occorre che tutti insieme, preti, religiosi e laici, ci impegniamo a rinnovare la forma dell'esercizio del ministero. Richiamavo così questo impegno nell'ultima Assemblea del clero:

«Ho maturato la convinzione che due siano gli obiettivi da perseguire con ogni impegno ed energia in questo tempo della nostra Chiesa:

- a) una sempre più grande comunione e collaborazione nel presbiterio (tra sacerdoti e tra sacerdoti e il Vescovo).
 - b) realizzare vera comunione e profonda collaborazione tra presbiteri, religiosi e laici nella vita e nella pastorale delle nostre parrocchie e dell'intera Diocesi, in uno spirito di corresponsabilità ecclesiale».
3. Mentre constatiamo che i laici esercitano con impegno e generosità vari servizi e ministeri nelle comunità, urge porsi una domanda e cercare insieme una risposta: quali ministerialità vanno riconosciute come indispensabili perché la nostra Chiesa, in questo nostro territorio, continui ad annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne di oggi?

Queste ed altre sono le sfide che vogliamo affrontare. Lo faremo prima di tutto con l'aiuto di una riflessione teologico-biblica che mette a tema la realtà della vocazione cristiana e il suo articolarsi nelle vocazioni particolari e nei diversi ministeri presenti nella comunità.

Sarà nostro primo impegno leggere e approfondire il contenuto di questa proposta. Ritengo utile infatti, per un percorso comune, fare insieme anche un paziente lavoro di riflessione e di approfondimento: esso aiuta a orientare più speditamente il cammino dell'azione pastorale.

seconda parte

VOCAZIONI E MINISTERI NELLA COMUNITÀ

1. RIPARTIRE DAL BATTESIMO

«*Chiamati a riscoprire e vivere la dignità battesimale*»: già lo scorso anno abbiamo avviato l'impegnativo percorso spirituale e pastorale indicato da questo progetto, soffermandoci anzitutto ad approfondire quanto è avvenuto per ciascuno di noi con il nostro Battesimo.

«*Figli nel Figlio e fratelli nella Chiesa*»: con questa espressione abbiamo sinteticamente indicato la realtà nuova suscitata in noi dal Battesimo. Abbiamo poi aggiunto che l'evento battesimale, liberandoci dalla schiavitù del peccato originale, ci restituisce la vera libertà: la libertà di amare.

a) *L'intuizione fondamentale: il Battesimo è un evento di relazione*

"Figli" e "fratelli"; "liberi per amare". Proprio questi tratti dell'identità battesimale ci riconducono all'intuizione fondamentale che abbiamo cercato di mettere in evidenza con il PPD dello scorso anno: «Il dono battesimale non è una "cosa", ma è un evento che stabilisce relazioni nuove. Unendoci a Gesù, donandoci il suo stesso Spirito e rendendoci figli adottivi del Padre, il Battesimo rende possibile per noi vivere in modo nuovo la comunione con Dio (e con i fratelli). Esso non rimane inerte all'inizio della nostra esistenza, ma diventa realtà vitale che si dispiega in tutti gli aspetti e i momenti della nostra esistenza» (Cfr. Piano Pastorale 2008-2009, pag. 24).

b) *Due sottolineature essenziali*

Il Battesimo è dunque un evento di relazione che stabilisce e suscita relazioni nuove, con Dio e con i fratelli. Desidero però

sottolineare con cura alcuni aspetti per comprendere bene questa efficacia del Battesimo.

1) Il Battesimo quale evento di relazione è essenzialmente frutto dell'iniziativa di Dio. In altre parole, il Battesimo e le nuove relazioni, che si instaurano grazie ad esso, sono anzitutto dono del Signore, dono del suo amore.

Il Nuovo Testamento non si stanca di ripeterlo: Dio ci è venuto incontro in Gesù Cristo suo Figlio per liberarci dal peccato e dalla morte e ci raggiunge concretamente nel Battesimo, con iniziativa di amore assolutamente gratuita che precede radicalmente la nostra risposta. Riporto solo alcuni dei molti testi:

«Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,6-8).

«Dio ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità» (2 Tim 1,9).

«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4,10).

Quanto descritto da questi testi biblici viene di fatto sperimentato anche oggi. Trovo, ad esempio, estremamente significativi (e spesso commoventi) i sentimenti di stupore, di meraviglia e di istintiva riconoscenza nei confronti dell'amore di Dio che i catecumeni giovani e adulti manifestano nel loro cammino di pre-

parazione al Battesimo. Il loro itinerario catecumenale ha preso, infatti, le mosse dall'esperienza di un amore che si è loro offerto in modo inaspettato, sorprendente e completamente *gratis*.

Ma anche nel Battesimo dei bambini è presente questa dimensione di gratuità dell'iniziativa dell'amore di Dio nella vita di una creatura. Per certi aspetti, nel caso del Battesimo dei bambini, la cosa è ancora più evidente: la relazione di amore con il Signore viene offerta e donata prima ancora che la creatura possa corrisponderci.

2) Proprio perché l'evento battesimale è il dono di una relazione di amore – e di un amore completamente gratuito – esso assume inevitabilmente la fisionomia di una chiamata, di una vocazione.

Certamente, come ho sottolineato poco fa, il dono del Battesimo precede radicalmente ogni nostra risposta: Dio, per volerci bene e per farci del bene, non aspetta che noi siamo buoni e meritevoli. Egli ci vuol bene e ci offre il dono del Battesimo a prescindere dalle nostre povertà, debolezze e miserie.

Nello stesso tempo, l'iniziativa dell'amore del Signore interpella il cuore dell'uomo e suscita in esso la necessità di una risposta. Chi giunge a scoprire che il Signore lo ama con un amore così grande e così gratuito, difficilmente potrà rimanere indifferente: si sentirà chiamato a cor-rispondere; sentirà cioè un appello interiore che lo sollecita a rivolgersi al Padre e ad aprirsi a lui con un cuore riconoscente.

Comprendiamo allora che il Battesimo introduce, nella vita di chi lo riceve, una perenne chiamata (o vocazione), un costante appello rivolto al suo cuore di battezzato. È la voce dello Spirito che parla al nostro cuore rivolgendoci ad esso una chiamata ben

precisa: «*Accogli il dono di amore che Dio ti offre. Fidati di Colui che ti mostra un amore così grande e così puro. Vivi ciò che ti viene donato: vivi da figlio... da fratello: vivi come ha vissuto Gesù. Vivi in pienezza e con gioia la libertà di amare che Gesù ti rende possibile*».

S. Paolo ha ben capito tutto questo: dopo il suo incontro con Gesù e il suo Battesimo, la sua vita si è interamente configurata come una risposta riconoscente e fiduciosa alla chiamata (= vocazione) rivoltagli dall'amore del Signore sulla via di Damasco.

«Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 3,7-14).

Paolo ha vissuto un'esperienza sorprendente dell'amore fedele, misericordioso e gratuito di Gesù: invece di punirlo per il suo passato di persecutore, Gesù lo ha perdonato, gli ha dato fiducia e lo ha chiamato ad essere apostolo. Questa esperienza ha "conquistato" il suo cuore e ha cambiato la sua vita. "Conquistato" dall'amore di Dio in Gesù, Paolo si sente chiamato a fissare il suo sguardo e ogni suo progetto su Gesù. Tutto quello che era importante per lui prima di incontrare Gesù, perde ora ogni valore. L'unica cosa che veramente conta per lui è di rispondere alla chiamata di Gesù, conoscerlo sempre più, «*diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti*». Questa frase che esprime ciò che ora sta a cuore a Paolo, ricorda esattamente ciò che avviene nel Battesimo: con il Battesimo siamo stati completamente uniti a Gesù con una morte simile alla sua, per essere completamente uniti a Gesù anche nella sua risurrezione (cfr. Rm 6,5).

Tutta la vita cristiana di Paolo consiste dunque nel corrispondere al dono del Signore, attuando quanto è avvenuto nel Battesimo. Il dono della comunione con la morte e risurrezione di Gesù avvenuto nel Battesimo costituisce infatti una vocazione che si estende lungo l'intera sua esistenza.

L'esperienza di Paolo diventa illuminante per l'esperienza di ciascuno di noi. Anche l'intera nostra vita cristiana si configura come risposta ad una vocazione: quella di corrispondere al dono di amore che Dio ci ha fatto nel nostro Battesimo.

2. IL MISTERO DELLA VOCAZIONE CRISTIANA

Abbiamo evidenziato la prospettiva vocazionale strutturalmente presente nell'evento battesimale. Alla luce della Sacra Scrittura dobbiamo però prendere coscienza che quanto abbiamo visto realizzarsi nel Battesimo – evento di relazione e di vocazione – è il compimento di una realtà vocazionale più profonda e più ampia che riguarda l'intera nostra esistenza e il suo senso.

Prima di procedere con la riflessione sulle vocazioni e sulla ministerialità che prendono origine dal Battesimo, ritengo necessario soffermarci a considerare, pur in maniera sintetica, il mistero della vocazione che Dio ci dona in Cristo Gesù e nel suo Spirito.

a) **«Fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome»**

La fondamentale intuizione spirituale che ci viene comunicata dalla rivelazione biblica è che l'esistenza di ogni essere umano è frutto dell'amore creativo e fedele del Padre.

Ricordiamo le bellissime espressioni del Salmo 139:

*«Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi...»*

All'origine dell'esistenza di ciascuno di noi non stanno semplicemente il caso o le decisioni umane, ma più profondamente sta lo sguardo di amore e di accoglienza di Dio, capace di dare senso alla vita di ogni essere umano, anche del più debole e sfortunato: *«Sei tu che mi hai tessuto nel seno di mia madre... Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi».*

Questo sguardo amoroso di Dio suscita la nostra vita, le dà forma e, nello stesso tempo, imprime in essa un appello, una chiamata.

È estremamente suggestivo il modo con cui il Servo del Signore, di cui parla il profeta Isaia, legge e interpreta la sua esperienza: *«Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Is 49,1).*

Al profeta Geremia il Signore dice: *«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato» (Ger 1,5).*

In maniera molto simile si esprime anche S. Paolo: *“Dio mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia” (Gal 1,15).*

Il mistero della vocazione affonda dunque le sue radici nell'atto creatore di Dio, il quale *“chiama”* all'esistenza l'uomo conoscendolo e amandolo prima ancora che prenda forma nel seno materno; lo consacra prima ancora che esca alla luce; pronuncia il suo nome fino dal grembo di sua madre.

b) **«Predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo»**

Ma qual è il “nome” pronunciato da Dio su ciascuno di noi? Ascoltiamo un testo di S. Paolo:

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,

che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà» (Ef 1,3-6).

Queste parole ci fanno capire che il "nome" (cioè l'identità, il destino...) pronunciato da Dio su ciascuno di noi prima ancora che fossimo formati nel seno materno è quello di "figli", o, come dice S. Paolo, di "figli adottivi per opera di Gesù Cristo", di figli chiamati ("scelti") in Cristo per essere santi e immacolati al cospetto di Dio, nell'amore.

La fondamentale vocazione dell'uomo, quella per cui ognuno di noi è stato chiamato all'esistenza, è dunque la vocazione ad una relazione filiale con Dio: figli adottivi di Dio, in Gesù Cristo e per opera sua.

Contemporaneamente, questa vocazione si specifica come vocazione all'amore: ad "essere santi e immacolati nell'amore". Fatto "a immagine e somiglianza" di Dio che è la fonte perenne della vita e dell'amore, ognuno di noi è chiamato a realizzare la sua vita nell'amore. È chiamato, cioè, nella misura piccola e limitata del suo esistere, a essere come Lui; e dunque a «dare la vita», a farsi carico della vita dell'altro.

c) «Seguimi!»

Il Nuovo Testamento ci dice che è nel rapporto personale con Gesù che trova la sua rivelazione e il suo compimento il "nome" che è stato pronunciato su di noi fin dal grembo di nostra madre.

Se quel "nome" è quello di "figli adottivi per opera di Gesù

Cristo", nessuno più di Gesù (il Figlio eterno fatto uomo) può aiutarci a capire che cosa esso significhi. Nello stesso tempo, nessuno più di Gesù può consentirci di realizzarlo.

Proprio per questo Gesù rivolge a ciascuno di noi l'invito a seguirlo, a essere come lui, a condividere la sua vita, la sua parola, la sua Pasqua di morte e di risurrezione; addirittura i suoi sentimenti: «*Vieni e seguimi!*».

Possiamo dire che non esiste un brano del Vangelo, o un incontro o un dialogo di Gesù, che non abbia un significato vocazionale; che non esprima, direttamente o indirettamente, una chiamata da parte di Gesù. È come se i suoi appuntamenti umani, provocati dalle più diverse circostanze, fossero per lui un'occasione per mettere la persona di fronte alla domanda fondamentale: «Che cosa fare della mia vita?», «Qual è la mia strada?»¹.

Ma a che cosa chiama Gesù? A seguirlo per vivere e agire come Lui. Più precisamente, a vivere la medesima sua relazione nei confronti del Padre e degli uomini: ad accogliere la vita come dono dalle mani del Padre, per «perdere» e riversare questo dono su coloro che il Padre gli ha affidati.

Ognuno di noi è chiamato a ripetere e a rivivere i sentimenti di Gesù, il quale si è fatto obbediente alla missione che il Padre gli ha affidato, fino a morire per la salvezza dei suoi fratelli (cfr. *Fil 2,5ss*).

In questo senso possiamo anche dire che la vocazione di ogni discepolo è di rendere visibile la missione di Gesù; è chia-

¹ Cfr. Pontificia opera per le vocazioni ecclesiastiche: *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1997, n. 17.

mato, cioè, per la missione: «*Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi*» (Gv 20, 21).

d) «Lasciatevi guidare dallo Spirito!»

Dobbiamo ricordare, tuttavia, che seguire Gesù e conformare a Lui la propria vita assumendo i suoi stessi sentimenti non è frutto solo della nostra buona volontà.

Gesù sa bene che le nostre forze non sono sufficienti. Per questo promette e dona lo Spirito Santo: «*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità... Egli dimora presso di voi e sarà in voi*» (Gv 14,16-17).

Lo Spirito Santo diventa così l'amico di ogni discepolo, la guida che lo conduce a comprendere e a vivere la vocazione che Dio gli rivolge. Lo Spirito, infatti, è "memoria" di Gesù e della sua Parola: «*Vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (Gv 14,26); anzi «*vi guiderà alla verità tutta intera*» (Gv 16,13).

In tal modo lo Spirito diventa il grande animatore della vocazione cristiana: Colui che accompagna il cammino perché giunga alla meta e che plasma con fantasia infinita il volto di ciascuno secondo la forma di vita di Gesù.

Ma anche il dono dello Spirito assume la forma di una chiamata: lo Spirito Santo non agisce magicamente, a prescindere dalla nostra libertà. Il suo agire è un continuo appello, una continua chiamata a lasciarci illuminare e guidare da Lui.

La vita cristiana assume quindi la fisionomia di un continuo ascolto della voce dello Spirito e di un lasciarsi ogni giorno illuminare e guidare da Lui, per diventare conformi al Figlio Gesù.

e) «Pur essendo molti, siamo un solo corpo»

Uniti a Gesù grazie alla fede e ai segni sacramentali, formiamo un'unica grande famiglia: la Chiesa, che è, essa stessa, mistero di vocazione. Nel suo stesso nome, *Ecclesia*, cioè «*assemblea di chiamati*», è segnato ed espresso il suo volto vocazionale.

Ciò a cui i membri di questa famiglia sono chiamati è di formare una realtà di unità e di comunione, così forte come è quella che unisce le diverse membra nell'unico corpo: «*Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*» (Rm 12,4-6).

In questo modo la Chiesa è chiamata ad essere segno e attuazione del progetto di Dio su ogni uomo e sull'intera umanità: un popolo di figli e, insieme, di fratelli, in cui i doni di ciascuno sono messi al servizio di tutti e la comunione di tutti è a servizio del compimento di ciascuno.

f) «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune»

Protagonista di questa vocazione alla comunione nella diversità dei doni personali è ancora una volta lo Spirito Santo. È proprio nello Spirito, infatti, che ogni cristiano scopre la sua assoluta originalità, l'unicità della sua chiamata e, al tempo stesso, la sua naturale e incancellabile tendenza all'unità. È nello Spirito che le vocazioni nella Chiesa sono tante e insieme sono una stessa unica vocazione: la vocazione all'unità dell'amore e della testimonianza:

«*Vi sono poi diversità di carismi (= doni), ma uno solo è lo*

Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. [...] Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Cor 12,4-7.11-13).

Tutte le diverse ricchezze presenti nelle singole persone sono protese verso l'unica testimonianza dell'amore, verso l'annuncio di Cristo unico salvatore del mondo.

È proprio questa l'originalità della vocazione cristiana: essa fa coincidere – senza creare contrasti – il compimento della persona con la realizzazione della comunità; ciò vuol dire – ancora una volta – far prevalere la logica dell'amore su quella degli interessi privati, la logica della condivisione su quella dell'appropriazione egoistica dei doni ricevuti (cfr. 1 Cor 12-14).

3. DALLA VOCAZIONE BATTESIMALE ALLE DIVERSE VOCAZIONI PARTICOLARI (O PERSONALI)

Ho cercato di descrivere sinteticamente il dono meraviglioso e affascinante della vocazione cristiana che viene celebrata e attuata nel Sacramento del Battesimo. Nell'evento battesimale la chiamata di Dio (che ha pronunciato il nostro nome fin dal grembo materno) prende la forma concreta di una relazione personale che ci viene donata e che chiede di essere accolta.

L'intera nostra vita cristiana acquista così la fisionomia di una risposta che consisterà nel credere, nell'accogliere e nel far crescere una realtà già donata: l'unione personale con Gesù che, nel dono del suo Spirito, ci comunica la reale possibilità di vivere, amare, donare la nostra vita come ha fatto Lui.

La vocazione battesimale consiste perciò nella chiamata a realizzare la nostra relazione filiale con il Padre e la relazione fraterna nella grande famiglia dei figli di Dio, come le ha vissute Gesù, che si è fatto totalmente obbediente alla Volontà del Padre fino a dare la vita per la salvezza dei suoi fratelli

Ma come possiamo vivere questa vocazione battesimale? In che modo possiamo seguire l'esempio di Gesù?

Ho ricordato che lo Spirito Santo chiama ogni battezzato a donare se stesso non in modo vago, generico o standardizzato, ma in un modo che potremmo chiamare "personalizzato": «*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*» (Rm 12,6).

Alla luce degli scritti del Nuovo Testamento possiamo renderci conto che, fin dai primi momenti della comunità cristiana, l'unica vocazione battesimale è stata compresa e realizzata in

forme e modalità diverse. Sono quelle forme e modalità che la tradizione cristiana ha successivamente chiamato “vocazioni particolari o personali”. Esse possono essere definite come i modi concreti (diversi e complementari) attraverso i quali l’unico Spirito ci conforma a Gesù, donandoci di vivere in modo prioritario l’uno o l’altro degli aspetti della sua esperienza di amore e di dedizione, al fine di edificare l’unico Corpo di Cristo e attuare la sua missione evangelizzatrice.

Mi sembra utile richiamare un’illuminante affermazione di un documento dei Vescovi italiani:

«Il disegno di Dio si personalizza per ogni cristiano. Tutti sono amati e sono chiamati ad amare, ma le attuazioni concrete della carità variano da persona a persona, secondo i doni e gli appelli di Dio nelle diverse situazioni. Lo Spirito alimenta la vita e la missione della Chiesa con doni diversi e complementari, con una grande varietà di vocazioni, che però si raccolgono in tre forme generali di vita: quella dei laici, caratterizzata dall’impegno secolare; quella dei ministri ordinati, caratterizzata dalla rappresentanza di Cristo pastore; quella dei consacrati, caratterizzata dalla testimonianza alla vita del mondo che verrà»².

In queste diverse “vocazioni particolari” si realizza l’unica “vocazione battesimale”. Nel cristiano che non cerca di conoscere la vocazione personale che Gesù ha scelto per lui e non l’accoglie con generosità, il Battesimo non ha portato i suoi frutti

migliori poiché il frutto maturo del Battesimo è l’impegno di tutta l’esistenza secondo la propria vocazione.

Per questo motivo, il tema della vocazione deve essere normalmente presente nel catechismo, nelle proposte di formazione rivolte ai ragazzi e ai giovani, nella predicazione. Il più grande servizio che possiamo offrire ai nostri ragazzi e giovani è quello di aiutarli a scoprire e seguire con generosità la propria vocazione nella quale possono obbedire alla Volontà del Padre e donare totalmente se stessi.

Mi soffermo ora, brevemente, a delineare le tre vocazioni particolari sopra accennate.

A) LA VOCAZIONE DEI LAICI

L’identità e la vocazione del laico cristiano sono date dalla relazione personale con Gesù che si crea con il Battesimo, fondamento della uguale dignità di ogni membro della Chiesa³: tralci uniti a Cristo, vera vite, e da Lui resi vivi e vivificanti (cfr. Gv 15).

Nella *Christifideles laici* il Papa Giovanni Paolo II afferma: «Non è esagerato dire che l’intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio»⁴.

Questa vocazione battesimale coincide con la vocazione alla

² CEI, *Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella comunità cristiana*, n. 8, Orientamenti emersi dai lavori della 46ª Assemblea Generale (1999).

³ Cfr. *Lumen gentium*, n. 32.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 10.

santità, ossia con quell'appello alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità a cui ogni battezzato è chiamato⁵. I laici sono invitati a viverla nelle condizioni ordinarie e nelle forme concrete dell'esistenza umana: il matrimonio e la famiglia, la professione, le relazioni con le persone, la partecipazione alla vita della società in cui sono inseriti.

Vivendo e coltivando la loro vocazione battesimale, i laici rivivono e testimoniano, nella loro esistenza, quella di Gesù: testimoniano e annunciano il suo Vangelo e la sua carità, condividendo la missione di tutta la Chiesa. Per mezzo del Battesimo sono infatti partecipi del sacerdozio di Cristo, della sua missione profetica e regale; sono «*la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui*» che li «*ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce*» (1Pt 2,9).

In vista di questo obiettivo, desidero sottolineare l'importanza delle diverse aggregazioni laicali: associazioni, movimenti e gruppi parrocchiali. Esse costituiscono una vera ricchezza per le nostre parrocchie, sia nel garantire la formazione delle persone, sia nel sostenere il loro impegno di testimonianza. In modo tutto particolare questo va riconosciuto all'Azione Cattolica, la quale ha per vocazione il fine apostolico della Chiesa e la collaborazione con i pastori della comunità.

a) Una vocazione da vivere nella Chiesa

La vocazione e la missione dei laici si collocano anzitutto

⁵ Cfr. *Lumen gentium*, nn. 40-42; GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, nn. 16-17.

dentro la Chiesa, dal momento che essi formano l'unico Corpo del Signore.

Desidero qui ricordare con gratitudine tutti i laici che donano generosamente il loro servizio nelle nostre parrocchie e in Diocesi: nei Consigli Parrocchiali (Pastorale e per gli Affari Economici), nella liturgia, nella catechesi, nella formazione dei ragazzi e dei giovani, nel servizio caritativo verso i bisognosi, nelle molte forme di volontariato, nell'animazione dei diversi gruppi e in tanti umili e semplici servizi materiali.

Questa molteplice presenza permette alla parrocchia (ma anche alla forania e alla Diocesi) di assumere un vero volto di popolo di Dio, ricco del contributo di tante persone; consente ai preti di non sentirsi soli nella animazione parrocchiale e ai laici stessi di sentirsi corresponsabili (non solo collaboratori!) all'interno della Chiesa, animati da una comune passione evangelica.

b) L'animazione evangelica della società

Ma la missione dei laici non si esaurisce all'interno della comunità cristiana; anzi, il Concilio ricorda a tutti i laici la specificità della loro vocazione con queste parole: «Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali»⁶. E nella *Lumen gentium* precisa: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio [...]. Essi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente

⁶ *Gaudium et spes*, n. 43.

con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità»⁷. E un recente documento dell'Episcopato italiano ricorda: «La vocazione laicale, in modo particolare, è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società»⁸.

Mediante i fedeli laici «*l'irradiazione del Vangelo può farsi quanto mai capillare, giungendo a tanti luoghi e ambienti quanti sono quelli legati alla vita quotidiana e concreta dei laici. Si tratta di una irradiazione costante, essendo legata alla continua coerenza della vita personale con la fede, come pure di una irradiazione particolarmente incisiva perché nella piena condivisione delle condizioni di vita, del lavoro, delle difficoltà e speranze dei fratelli, i fedeli laici possono giungere al cuore dei loro vicini o amici o colleghi, aprendolo all'orizzonte totale, al senso pieno dell'esistenza: la comunione con Dio e tra gli uomini*»⁹.

Con insistenza il Magistero della Chiesa sollecita i laici ad essere presenti, con coraggio e creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura¹⁰, affrontando le grandi sfide del mondo d'oggi: la difesa della vita, della dignità umana, della famiglia.

In particolare desidero sottolineare l'impegno e la testimonianza nel mondo della scuola con i delicati processi di cambiamento che esso sta attraversando. Sostenuti dalla formazione che ricevono nelle loro comunità, i laici cristiani – genitori e insegnanti in primo luogo – sono chiamati a dare il meglio di se

⁷ *Lumen gentium*, n. 31.

⁸ Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, n. 26

⁹ *Christifideles laici*, n. 28

¹⁰ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 70; GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, nn. 23.44.

stessi per garantire la trasmissione dei valori cristiani alle giovani generazioni.

Ugualmente necessaria è la presenza di laici cristiani nel campo sociale e politico. Mediante la conoscenza e il coinvolgimento nei problemi del territorio, la partecipazione democratica, l'assunzione di responsabilità civili, il cristiano realizza la sua vocazione di far progredire il Regno di Dio in tutti gli aspetti della vita umana.

c) Il matrimonio e la famiglia

In modo tutto particolare i laici vivono la vocazione al matrimonio e alla famiglia.

La luce della Rivelazione ci svela il valore altissimo che queste realtà hanno nel disegno divino. Voluto da Dio come "immagine" che rivela e comunica il suo stesso amore fedele e fecondo (*Gen 1,27*), il matrimonio è chiamato ad essere segno concreto ed efficace dell'alleanza di amore di Cristo Sposo con la Chiesa (*Ef 5,32*). Nel sacramento del matrimonio l'amore degli sposi viene infatti assunto nello stesso amore sponsale di Cristo e sostenuto con il dono del suo Spirito, perché essi possano amarsi vicendevolmente con l'amore stesso con cui Cristo ha amato la Chiesa, sua sposa e ha dato la sua vita per lei¹¹. In questo modo agli sposi cristiani è dato di sperimentare nella loro vita e di annunciare a tutti la bellezza del "lieto messaggio" di Gesù sull'amore umano.

Nei confronti dei loro figli, accolti con amore, assumendo la responsabilità della loro crescita, testimoniano la bontà di Dio, che si prende cura di ogni sua creatura e sono per essi modello

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 13.

di vita. Alla scuola del Vangelo preparano i loro figli a diventare membri della Chiesa. «*Alla famiglia deve essere riconosciuto il ruolo primario nella trasmissione dei valori fondamentali della vita e nella educazione alla fede e all'amore, sollecitandola a svolgere il proprio compito e integrandolo nella comunità cristiana*»¹².

Ritengo che oggi sia particolarmente urgente annunciare con convinzione il significato della vocazione cristiana al matrimonio e alla famiglia.

Si è diffusa anche tra di noi una mentalità che sempre meno riesce a capire la bellezza di un amore di coppia fedele per sempre e aperto alla fecondità e all'ospitalità.

Di fronte al fenomeno sempre più esteso delle convivenze o davanti ai ripetuti fallimenti di coppie che pure si sono sposate in chiesa e hanno dichiarato di credere al matrimonio cristiano, è possibile cadere in una forma di rassegnazione che ritiene impossibile annunciare e vivere la vocazione cristiana sull'amore coniugale.

Dobbiamo reagire a questo rischio. Proprio perché, relativamente all'esperienza di coppia, viviamo in un tempo di crisi – Gesù direbbe: “di durezza di cuore” –, la nostra Chiesa non deve cedere alla rassegnazione e annacquare la grandezza della vocazione matrimoniale. È piuttosto tempo di annuncio evangelico forte ed esigente, che tenga viva la bellezza del progetto di Dio sulla coppia e sulla coppia cristiana.

¹² Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, n. 12

In questo senso è certamente necessario impegnarsi nella maturazione delle condizioni umane che permettono alla coppia di essere tale. Mi riferisco alla conoscenza reciproca, al dialogo, all'accettazione realistica dell'altro. E tuttavia devono essere mantenute come assolutamente centrali e favorite in ogni modo la riscoperta e le condizioni dell'esperienza di fede (personale e di coppia), che si traducono nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nella vita sacramentale e nel sentirsi membri della propria comunità cristiana. Senza la luce che la fede accende nella mente e nella coscienza non possono essere comprese le parole radicali di Gesù sul matrimonio.

Desidero dunque incoraggiare un approfondimento in questa direzione, sia per gli itinerari di preparazione al matrimonio, sia per i gruppi di famiglie che sono attivi in tante parrocchie della nostra Diocesi e che considero prezioso strumento di crescita per gli sposi cristiani.

B) LA VOCAZIONE DEI MINISTRI ORDINATI

a) *Fisionomia e valore di questa vocazione*

I ministri ordinati (vescovi, preti e diaconi) sono quei cristiani che sono chiamati – nella continuità della tradizione apostolica – a donare tutta la loro esistenza a servizio della vita di fede, di speranza e di carità di tutti i fratelli. Il sacerdozio ordinato (o ministeriale) dei vescovi e dei preti è infatti al servizio del sacerdozio battesimale, che è quello di tutto il popolo di Dio.

Coloro che hanno ricevuto questa chiamata per l'annuncio del Vangelo al mondo e per l'edificazione della Chiesa, sono stati consacrati da un particolare sacramento, l'Ordine Sacro, grazie

al quale esistono e agiscono in nome e in persona di Cristo, capo e pastore e servo del suo popolo.

Sostenuti dalla grazia del sacramento, essi attuano la vocazione al servizio attraverso la predicazione della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti e la guida della comunità.

Riferendosi alla vocazione al ministero presbiterale così si esprime Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*: «I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo capo e pastore, ne proclamano autorevolmente la Parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia, ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge, che raccolgono nell'unità e conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito. In una parola, i presbiteri esistono e agiscono per l'annuncio del Vangelo al mondo e per l'edificazione della Chiesa in nome e in persona di Cristo capo e pastore»¹³.

La comunità cristiana non può fare a meno del ministero ordinato, perché senza di esso non c'è l'Eucaristia, quindi nemmeno la Chiesa, che da essa deriva. Senza il ministero ordinato, la Chiesa semplicemente non ci sarebbe.

b) La cura per le vocazioni al ministero ordinato

L'importanza assolutamente vitale che questa vocazione ha per la Chiesa spiega la ragione dell'attenzione e della cura speciali che la Chiesa stessa accorda alla preghiera per le vocazioni al ministero ordinato e poi all'accompagnamento e alla forma-

zione dei ragazzi e giovani chiamati a tale ministero. Ha creato a questo scopo i seminari e in essi ha sempre investito grandissimo impegno ed energie.

I Vescovi italiani richiamano questa priorità: «Prioritaria soprattutto è l'attenzione al ministero ordinato, che non solo esprime la vitalità della Chiesa e contribuisce alla sua crescita come tutte le altre vocazioni, ma costituisce *“la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo redentore”*¹⁴, e pertanto pone il fondamento oggettivo della Chiesa, soprattutto attraverso l'Eucaristia. Se dunque è vero il principio *“tutta la comunità per tutte le vocazioni”*, tuttavia si giustifica un particolare impegno di tutta la comunità a favore del ministero ordinato, poiché essa deve in qualche modo garantire la propria permanenza, il proprio futuro. La speciale preoccupazione di un Vescovo o di una Chiesa per il proprio seminario, anche se dettata da motivazioni contingenti, come l'esiguo numero di candidati, trova in questo principio la sua fondazione ecclesiologica»¹⁵.

Anche la nostra Diocesi ha il dovere di pensare al proprio futuro e quindi di rinnovare, in modo tutto particolare, l'impegno a favore dei chiamati al sacerdozio ministeriale. Come ricordavo all'inizio, la diminuzione di preti e l'innalzamento della loro età, costituiscono un'urgenza che interpella seriamente me, come Vescovo, ma anche ogni comunità cristiana e ogni singolo battezzato.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 55.

¹⁵ CEI, *Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella comunità cristiana*, n. 9, Orientamenti emersi dai lavori della 46ª Assemblea Generale (1999).

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 15.

Siamo certi che Gesù, col suo Santo Spirito, ama e sostiene la nostra Chiesa di Vittorio Veneto e non fa mancare ragazzi e giovani nel cuore dei quali fa sorgere il desiderio di donare se stessi come preti diocesani. Noi tutti dobbiamo, però, collaborare con disponibilità e fantasia. Siamo sollecitati a questo impegno anche dall'**Anno sacerdotale** indetto, proprio quest'anno, dal nostro Papa. È un'occasione preziosa non solo per riscoprire la grandezza e l'importanza del dono della vocazione al sacerdozio ministeriale, ma anche per rilanciare sia nella vita di ciascuno di noi sia nella vita di ogni parrocchia e di ogni Diocesi l'impegno in favore di questa vocazione.

Indico quattro modalità attraverso cui ognuno può fare la sua parte e offrire il suo prezioso contributo

1. La preghiera

Molta importanza va data alla preghiera per invocare dal Padre il dono di *"operai per la messe"* (Mt 9,38).

Questa preghiera può essere comunitaria in parrocchia (durante la S. Messa o nell'Adorazione eucaristica mensile) o venire proposta alle persone più sensibili (associazioni, movimenti, gruppi di preghiera), coinvolgendo anche i sofferenti e gli anziani. Da vari anni sta muovendosi in questa seconda modalità l'iniziativa del *"Monastero invisibile"*, promossa dal Centro Diocesano Vocazioni.

Alla preghiera per le vocazioni occorre educare le famiglie e, in particolare, i ragazzi e i giovani. In questo senso vanno valorizzati gli incontri diocesani di preghiera per giovani e anche l'iniziativa della *Scuola di preghiera* proposta dal Seminario.

Va ricordato che chi prega non si limita a chiedere al Signore

il dono di nuove vocazioni, ma si pone lui stesso in atteggiamento di fiduciosa disponibilità alla chiamata del Signore.

2. L'annuncio

Sono da mettere in programma delle occasioni nelle quali presentare in tutto il suo significato il ministero del prete diocesano. Pensiamo a momenti da inserire nella catechesi, negli itinerari giovanili, negli incontri per fidanzati e genitori, in particolari celebrazioni rivolte a tutta la comunità.

3. La proposta

Va rivolta singolarmente a ragazzi, adolescenti e giovani in cui si colgono segni di disponibilità ad un cammino di ricerca vocazionale. Essi vanno ascoltati e aiutati rispettosamente a porsi la domanda.

A chi tocca fare la proposta? In primo luogo, ovviamente a chi vive quella vocazione, cioè al prete. E tuttavia l'iniziativa può essere presa non soltanto da lui, ma anche da una catechista, da un animatore, da un qualsiasi cristiano adulto che si senta realmente partecipe della vita ecclesiale.

Coloro che evidenziano una disponibilità, possono essere invitati a partecipare al gruppo vocazionale corrispondente alla loro età. Vari gruppi vocazionali animati dal Seminario sono sorti ormai da parecchi anni, ma ogni anno si rinnovano grazie a nuovi partecipanti accostati da preti, catechisti, animatori, genitori.

4. L'accompagnamento

Viene realizzato anzitutto dal parroco o dal cappellano nella loro normale attività pastorale. Si sviluppa poi negli itinerari

dei gruppi vocazionali, che si propongono come occasione di formazione aperta alla ricerca della propria vocazione. Vi possono partecipare ragazzi, adolescenti e giovani che hanno il desiderio di vivere questa esperienza e sono disponibili ad interrogarsi sulla volontà di Gesù nella loro vita, aperti anche all'ipotesi di essere preti.

Sono esperienze di formazione del ragazzo e del giovane nelle quali coinvolgere anche i genitori (almeno per i più giovani) e i parroci dei partecipanti.

c) **La vocazione al Diaconato permanente**

Il ministero ordinato comprende anche la figura dei Diaconi permanenti, che desidero ora ricordare. La loro vocazione non è quella di supplire la mancanza dei preti, ma di svolgere (in profonda comunione con il Vescovo e con i presbiteri) un servizio specifico di evangelizzazione e di animazione della carità, quale segno visibile della *diakonìa* (= servizio) di Cristo e della Chiesa.

Dal 1984, con l'ordinazione dei primi diaconi permanenti, questo ministero ordinato è stato ripristinato anche nella nostra Diocesi di Vittorio Veneto. Conferito mediante una particolare effusione dello Spirito Santo, il Diaconato realizza in chi lo riceve una specifica conformazione a Cristo, Signore e Servo di tutti.

Dobbiamo riconoscere che nelle nostre comunità cristiane questa vocazione non è ancora molto conosciuta. Occorrerà annunciare e far comprendere che essa consente di realizzare una forma di vita capace di testimoniare in maniera convincente l'identità cristiana, sottolineandone dimensioni fondamentali: la disponibilità alla vocazione del Signore, il primato della Parola di Dio e della liturgia, la dedizione al servizio nella Chiesa in spirito

di comunione, la carità verso i poveri e i bisognosi, la testimonianza nelle situazioni quotidiane della vita.

L'inserimento di diaconi permanenti nelle nostre parrocchie andrà dunque favorito e promosso quale presenza viva e generoso sforzo di nuova evangelizzazione e di servizio in una pastorale di comunione e di corresponsabilità.

C) **LA VOCAZIONE DEI CONSACRATI**

a) **Singolare approfondimento della vocazione battesimale**

Sviluppo della vocazione battesimale, vissuta nella radicalità evangelica, sono anche le diverse espressioni della vita consacrata, caratterizzata dalla verginità per il Regno dei cieli: Religiosi e Religiose (di vita attiva e contemplativa), Missionari, Membri di Istituti Secolari (maschili e femminili), Vergini consacrate.

Nell'esortazione apostolica *Vita Consecrata* Giovanni Paolo II annotava: «*Nella tradizione della Chiesa la consacrazione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale in quanto, per mezzo suo, l'intima unione con Cristo, già inaugurata col Battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici*» (n. 30).

In ogni tempo, fin dai primi secoli della Chiesa, mediante la voce dello Spirito, Dio Padre ha chiamato uomini e donne che, già consacrati nel Battesimo, siano nella Chiesa segno della sequela radicale di Cristo, testimonianza viva del Vangelo, annuncio dei valori del Regno, profezia della città ultima e nuova, la Gerusalemme del Cielo.

b) Chiamati a indicare la meta e il fondamento spirituale della vita cristiana

I consacrati appartengono alla tradizione ecclesiale più viva e sono una realtà preziosa in quanto rendono visibile la comunione della Chiesa stessa e la meta verso cui tendere. Mediante la professione dei consigli evangelici, la persona consacrata ha infatti «il compito di additare il Figlio di Dio, fatto uomo, come il traguardo escatologico (= definitivo) a cui tutto tende»¹⁶. Lo stato di vita consacrata manifesta infatti che il popolo di Dio non ha dimora permanente su questa terra, ma va in cerca di quella futura; testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo; preannunzia la futura risurrezione e la gloria del regno celeste¹⁷.

La vita consacrata è inoltre manifestazione viva di quella radicalità evangelica a cui la comunità cristiana stessa si sente, oggi, ricondotta, al fine di offrire un'immagine vera ed efficace di vita cristiana. Attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza, vissuti con gioia e amore, i consacrati aiutano le nostre parrocchie e l'intera Diocesi a ritrovare il proprio fondamento spirituale. Proprio per questo è più che mai necessario «un rinnovato impegno di santità da parte delle persone consacrate, anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione»¹⁸.

c) Vocazioni alla vita consacrata nella nostra Chiesa

Una feconda testimonianza della vita consacrata ci è offerta dai molti Istituti Religiosi, specialmente femminili, ma anche maschili, tuttora presenti e operanti in Diocesi.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 16.

¹⁷ Cfr. *Lumen gentium*, n. 44.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 39.

Esprimiamo, prima di tutto, la nostra profonda riconoscenza per le persone di vita consacrata che offrono la loro testimonianza e il loro servizio in mezzo a noi.

Vi sono monache, religiosi e religiose, vergini consacrate, laici e laiche consacrati in istituti secolari: avvertiamo tutti la ricchezza spirituale della loro presenza tra noi. I diversi doni spirituali che essi incarnano sono tante pagine del Vangelo che essi rendono vive: pagine di contemplazione, di fraternità, di preghiera, di dedizione all'educazione, di accoglienza dei poveri, di soccorso ai malati e anziani, di servizio alla pastorale, di apertura alle missioni.

È doveroso, poi, ricordare i tanti consacrati nati e battezzati in questa nostra Chiesa e ora impegnati in altre Chiese per il loro servizio. Molti di loro sono in terra di missione tra fratelli molto più poveri di noi sia per cultura che per benessere. Ne ho incontrati molti da quando sono Vescovo di Vittorio Veneto e sono stato edificato per la loro spiritualità, la dedizione senza risparmio, il coraggio apostolico in situazioni talvolta di rischio personale. Sono un vitale polmone missionario per la nostra Diocesi, assieme all'esperienza dei preti *Fidei Donum* che sosteniamo ormai da molti anni in Ciad e in Brasile.

Non possiamo tuttavia nasconderci la grave diminuzione di vocazioni alla vita consacrata (specialmente femminile) che stiamo patendo in questi anni e che segnalavo all'inizio.

Nessuno può sottrarsi ad un umile e coraggioso esame di coscienza, domandandosi non solo le cause generali per cui nel tempo si assottigliano le file dei nostri consacrati, ma anche che cosa possiamo fare di più, come comunità cristiana e come

singoli, per valorizzare e promuovere maggiormente la vita consacrata.

Una Chiesa diocesana che continua a generare giovani e ragazze capaci di consacrarsi nella verginità, dà infatti un segno forte della sua vitalità spirituale e della sua fedeltà al Vangelo.

Per questo gioiamo quando anche tra noi e dalle nostre famiglie e parrocchie qualche figlio o figlia abbraccia questa vocazione di radicale sequela di Gesù.

Per questo sentiamo, anche, la necessità di favorire in tutti i modi coloro, tra i nostri giovani e ragazze, che sentono il desiderio e il fascino di allargare il loro cuore per amare col Cuore di Gesù, che abbraccia ogni fratello, rinunciando ad una propria famiglia.

Ormai da diversi anni il *Centro Diocesano Vocazioni* lavora per una sensibilizzazione vocazionale anche alla vita consacrata. È un impegno decisamente da incoraggiare e sostenere, in particolare quando si sforza di offrire proposte e aiuti concreti a ragazze e giovani desiderosi di iniziare una ricerca vocazionale per la vita consacrata.

Anche a riguardo delle iniziative in favore delle vocazioni alla vita consacrata, sia maschile che femminile, è comunque necessario invocare con grande fiducia e insistenza l'aiuto del Signore. È soltanto la luce che viene dallo Spirito del Signore che può illuminare e sostenere il cuore di chi si sente chiamato ad una relazione totalizzante con il Signore Gesù. Solo la potenza dello Spirito Santo consente di testimoniare con la vita che Gesù è il "Tesoro" che può conquistare totalmente il cuore umano e che per Lui vale la pena di impegnare veramente tutto, senza calcoli o compromessi (cfr. Mt 13,44).

D) CONOSCENZA E STIMA RECIPROCA TRA LE DIVERSE VOCAZIONI

A conclusione di questo veloce sguardo sulla realtà delle diverse vocazioni occorre aggiungere una cosa importante: è assolutamente necessario che tra le diverse vocazioni particolari ci sia conoscenza e stima reciproca.

Ognuna delle diverse vocazioni – come ci ricorda S. Paolo – è «manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1 Cor 12,7). Nessuna vocazione è solo per se stessa. Ognuna di esse è per l'utilità e il bene dell'intero corpo ecclesiale.

Perché questo si realizzi davvero, è necessario che ci abituiamo maggiormente a conoscere e apprezzare la realtà delle diverse vocazioni cristiane facendo in modo che la ricchezza che ognuna di esse contiene venga ad arricchire la sensibilità e l'esperienza di chi vive un'altra vocazione.

4. «VI SONO DIVERSITÀ DI MINISTERI, MA UNO SOLO È IL SIGNORE»: VOCAZIONE BATTESIMALE E MINISTERI ECCLESIALI

Dalla vocazione battesimale non sorgono soltanto le diverse vocazioni particolari, ma anche quei molteplici servizi (o *ministeri*) che contribuiscono a far vivere e crescere il corpo che è la Chiesa.

Pur in modo più breve e sintetico rispetto al discorso sulle vocazioni, mi sembra opportuno soffermarmi anche su questo aspetto, indicando le ragioni per cui la nostra Chiesa deve prendere seriamente in considerazione la questione dei ministeri ecclesiali.

Come accennavo all'inizio, non partiamo da zero: abbiamo alle spalle un buon lavoro. E tuttavia ci attende, su questo campo, una sfida molto impegnativa per dare continuazione e attuazione a quanto abbiamo iniziato.

a) «Compiere il ministero per l'edificazione del Corpo di Cristo»

Ascoltiamo un importantissimo testo di S. Paolo:

«Vi esorto, fratelli, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. [...] A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo [...] È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina [...], ma vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,11-16).

Paolo descrive la Chiesa come il Corpo di Cristo, animato dallo Spirito. È un Corpo nel quale ogni membro riceve dal Capo, cioè da Gesù Cristo, il dono dello Spirito per poter *“compiere il ministero”* o, come sarebbe meglio dire, per poter *“compiere l'opera di servizio per l'edificazione del corpo di Cristo”*.

La realtà dei ministeri affonda le sue radici in Gesù Cristo, il quale disse di non essere *«venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita...»* (Mt 20, 28).

Gesù Cristo, Capo del Corpo che è la sua Chiesa, mediante il suo Spirito abilita ogni membro a compiere l'“opera di servizio”. Sotto la guida di quanti sono stati costituiti da Cristo, tutti sono chiamati a mettersi a servizio gli uni degli altri secondo le capacità e i doni che hanno ricevuto, perché la Chiesa raggiunga la coesione propria di un corpo *«ben compaginato e connesso»*.

Pertanto non solo alcuni, ma tutti i membri della Chiesa sono chiamati all'edificazione del corpo nell'unità, e questo avviene mediante il servizio reciproco. S. Paolo non specifica in che cosa consista tale servizio, ma sembra farci capire che esso già consiste nel fare tutto quello che si può e si deve per costruire e conservare la Chiesa nell'unità; ciascuno secondo la propria condizione e per il fatto di essere una delle membra del corpo.

Questo servizio reciproco fa crescere tutto il corpo verso Cristo e lo preserva dal rischio di essere sballottato da *“qualsiasi vento di dottrina”*. In questo modo tutti i doni, i servizi, i ministeri che ci sono nella comunità, fanno di essa una realtà interamente ministeriale.

b) Identità dei ministeri e loro varietà

Da qualche decennio si è cominciato a parlare di “ministeri” e di “ministerialità” nella Chiesa senza riferire questi termini,

come si faceva in passato, esclusivamente ai ministri ordinati (vescovi e preti), ma allargandone l'uso a tutti i battezzati. Il Concilio Vaticano II ha infatti presentato la Chiesa come mistero di comunione. Questo ha comportato un ripensamento dei ministeri ecclesiali, non più concentrati unicamente sul ministero ordinato.

Come intendere questi ministeri?

Alla luce del testo di S. Paolo e di quelli del Magistero, possiamo intenderli come i modi, diversi e complementari, con i quali ogni battezzato è spinto dallo Spirito di Gesù a vivere i doni che ha ricevuto, in atteggiamento di servizio, cioè di condivisione e di dono agli altri: la vita, la fede, la stessa vocazione personale, le qualità e doti individuali... E fa questo in modo pubblico e caratterizzato da un mandato e da una certa stabilità.

Va precisato che per comprendere i ministeri e la ministerialità ecclesiali non è possibile prescindere dal **ministero ordinato** (= vescovo, preti, diaconi), di cui abbiamo parlato sopra. Tuttavia va anche ribadito che il ministero ordinato non assorbe tutta la ministerialità della Chiesa, e quindi non impedisce il sorgere di altri ministeri nella comunità cristiana: lo Spirito suscita sempre nuovi doni e ministeri per l'edificazione della Chiesa. Pensiamo – con grande riconoscenza – ai cosiddetti **ministeri istituiti** (il lettorato e l'accollato), ai ministri straordinari della comunione; ai tanti **ministeri di fatto**, quei ministeri cioè che, senza titoli ufficiali, compiono consistenti e costanti servizi pubblici nelle nostre comunità cristiane: catechisti, educatori di bambini, ragazzi o giovani, animatori della liturgia, operatori nella Caritas e nel sociale, animatori dei corsi di preparazione al matrimonio o dei gruppi familiari, coppie animatrici per la preparazione al

Battesimo, amministratori economici della parrocchia, sagrestani e persone che curano la pulizia della chiesa, ecc.

Mi preme sottolineare che questi ministeri non sono dignità onorifiche, e neppure sono condizioni per farsi ammirare nella comunità o per sentirsi superiori nei confronti degli altri. Intenderli in questo modo significherebbe travisare completamente il messaggio della Sacra Scrittura, che li indica sempre come doni per l'edificazione della comunità, secondo il principio della comunione, dell'uguale dignità di ognuno dei membri e della condivisione vissuta nella carità.

c) L'impegno della nostra Diocesi

Come ho già ricordato, anche nella nostra Diocesi il tema della ministerialità, e più precisamente della "ministerialità laicale", negli anni scorsi, è stato ampiamente sottolineato e proposto al cammino dell'intera Chiesa diocesana.

In particolare lo sviluppo della ministerialità laicale è stato uno degli obiettivi che, nei primi tre anni del decennio che stiamo concludendo (2001-2004), i Piani Pastoralis Diocesani si sono ripetutamente prefissi.

In modo speciale è stato attuato un impegno formativo per gli operatori pastorali laici nei tre ambiti della catechesi, della liturgia e della carità.

Ritengo necessario continuare e, anzi, rilanciare questo impegno, magari allargandolo ad altri ambiti della pastorale: la pastorale giovanile, la pastorale familiare...

Una forma di ministerialità laicale da incoraggiare fortemente, collegata al tema del Battesimo, oggetto per tre anni del Piano Pastorale Diocesano, è quella di coppie che affianchino il parroco nella preparazione e nell'accompagnamento dei genitori

che chiedono il Battesimo del loro figlio. Desidero che gli Uffici diocesani competenti studino e mettano in atto un itinerario di formazione per tali coppie.

Mi rendo conto che favorire e sviluppare la ministerialità dei laici è un impegno che non sempre si presenta facile, anzi può incontrare, a volte, resistenze di vario genere.

E tuttavia tale impegno è assolutamente richiesto dall'eccelesiology di comunione riproposta dal Concilio Vaticano II. Lo esige inoltre il progressivo avvio di una pastorale integrata fra varie realtà parrocchiali inserite in Unità Pastorali. È reso improrogabile, infine, dalla progressiva diminuzione numerica di presbiteri.

In questo senso sarà necessario che lo sforzo per dare attuazione alle Unità Pastorali si traduca in una crescita reale della collaborazione e della corresponsabilità pastorale non solo tra i preti, ma anche tra preti, religiosi e laici. Questo dovrà avvenire in tutte le fasi dell'azione pastorale: nel momento della lettura della realtà e del discernimento, nel momento della programmazione e dell'esecuzione della attività pastorale e nella fase finale della verifica di quanto è stato fatto.

Occorrerà poi, in un lavoro coordinato tra Uffici pastorali e Foranie, che si riveda in modo più organico l'assetto delle ministerialità esercitate nelle Parrocchie, nelle Unità Pastorali e nelle Foranie. Si rende infatti sempre più necessario stabilire con chiarezza quali siano i servizi che sono indispensabili e che non possono mancare per garantire l'esperienza essenziale della comunione e della missione ecclesiale.

5. POTENZIALITÀ, LIMITI E APPELLI NEL TEMPO ATTUALE

Abbiamo riflettuto sul mistero della vocazione cristiana, sulle diverse vocazioni particolari e sui doni e "ministeri" che lo Spirito suscita nei discepoli di Gesù a partire dal Battesimo. Mi sembra doveroso che ci chiediamo ora qual è la situazione che l'appello del Signore incontra nei cuori delle persone (specialmente dei giovani) del nostro tempo.

a) *Potenzialità*

Dobbiamo francamente ammettere che, guardando al mondo giovanile attuale, è più facile accorgersi dei limiti che delle potenzialità. Eppure queste seconde non mancano.

Anche i giovani d'oggi, infatti, con la forza e la freschezza tipiche dell'età, portano nel loro cuore dei valori molto preziosi: la sete della libertà, il riconoscimento del valore incommensurabile della persona e della sua realizzazione, il bisogno di autenticità e di trasparenza, la ricerca di un mondo più giusto, più solidale, più unito, l'apertura e il dialogo con tutti, l'impegno per la pace.

Non dimentichiamo inoltre la presenza, anche nel mondo giovanile, di tante forme di volontariato rivolte alle situazioni più dimenticate e disagiate della nostra società. Si tratta di una risorsa educativa particolarmente importante, perché può facilitare la comprensione, il desiderio e l'accoglienza di una vocazione al servizio stabile e totale verso gli altri anche sulla strada della piena consacrazione a Dio.

In un certo numero di giovani si fanno più espliciti la domanda religiosa e il bisogno di spiritualità: di qui il desiderio di esperienze di preghiera, il ritorno a una lettura più personale e

abituale della Parola di Dio e anche la volontà di una conoscenza più approfondita della fede cristiana. Per loro natura questi aspetti offrono il terreno propizio per un cammino responsabile di ricerca vocazionale e per la maturazione del dono totale di sé a Cristo e alla Chiesa.

Non mancano quindi aspetti positivi, che suscitano e alimentano nel cuore degli adolescenti e dei giovani una reale disponibilità e anche una vera e propria ricerca di valori etici e spirituali.

b) Limiti

Nello stesso tempo, questi fermenti positivi si trovano a convivere con una cultura che sembra non lasciare molto spazio alla vocazione del Signore.

Il Documento finale del Congresso sulle vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa, afferma: «Il modello antropologico (oggi) prevalente sembra essere quello dell'*uomo senza vocazione*»¹⁹. Non si crede cioè possibile che ogni persona giunga a questo mondo con una chiamata grande a cui rispondere: si è eclissata la prospettiva vocazionale. Per questa ragione anche i valori e le potenzialità presenti nel cuore di tanti giovani, molto difficilmente riescono ad aprirsi a riconoscere e ad accogliere l'appello che proviene dal Signore e a configurarsi come risposta alla sua chiamata.

Una delle conseguenze di questa cultura è la tentazione di farsi gli unici protagonisti della propria vita, creandosi un progetto di vita autonomo.

È una tentazione oggi assai diffusa, che viene trasmessa insensibilmente dalla mentalità comune e nasconde un vuoto di fede e di speranza. Non si crede più che l'Amore paterno di Dio sia all'origine della nostra vita. Non si spera più che Lui sostenga le nostre scelte e che conosca la via della nostra vera felicità.

Si vive come se si fosse capitati per caso a questo mondo e come se la vita, di conseguenza, fosse proprietà nostra, da investire secondo disegni propri o mutuati dal costume corrente.

Questa mentalità può anche apparire liberante e facile: vivo come voglio, senza rendere conto neppure a Dio. Ma, alla fine, proprio per paura di perdere la libertà, ci si impegna su scelte sempre minori e non c'è più il coraggio per quelle definitive.

La tendenza che appare vincente è quella di compiere sempre – anche a livello vocazionale – scelte *ad experimentum* e “a tempo”, senza impegnarsi in scelte caratterizzate dalla definitività, dal “per sempre”. Clamoroso, in questi ultimi anni, è quanto sta succedendo nell'ambito della vocazione al matrimonio, nella quale si sono rapidamente moltiplicate le forme di convivenza. Se ci pensiamo, sono il tipico modo di vivere l'affettività difendendo dal pericolo di fare una scelta definitiva.

c) Diffondere una “cultura vocazionale”

In questo contesto, ci sentiamo profondamente preoccupati per la difficoltà di tante coppie cristiane a intuire la bellezza e l'importanza della vocazione al matrimonio-Sacramento. Ci sentiamo inoltre preoccupati, in modo tutto particolare, per la carenza di vocazioni di particolare consacrazione (e specialmente di vocazioni sacerdotali); ma anche per la fatica con cui emergono presenze laicali mature e responsabili, capaci di assumere forme di servizio continuativo nelle nostre comunità parrocchiali.

¹⁹ Pontificia opera per le vocazioni ecclesiastiche: *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1997, n. 11

Da questa preoccupazione nasce l'urgenza *di diffondere nella nostra Diocesi una "cultura vocazionale"*: una visione della vita aperta ai grandi ideali e alla vocazione di Dio su ciascuno²⁰.

Perché questa "cultura vocazionale" possa davvero crescere e diffondersi è necessario che il tema della vocazione non rimanga argomento puramente marginale, ma ritrovi un'attenzione prioritaria e centrale nella catechesi, nella predicazione, nelle iniziative di formazione. Lo ripeto: la vita cristiana non ha senso se non è vissuta come risposta alla propria vocazione, al progetto di santità che Dio ha per ogni figlio suo.

C'è necessità, poi, che cresca la stima per le vocazioni di speciale consacrazione, presentate come esempi di sequela coraggiosa di Gesù e del Vangelo. Va data, infine, un rilievo particolare all'importanza vitale che ha la presenza e l'azione dei presbiteri nella Chiesa e alla grandezza della loro vocazione.

6. ATTEGGIAMENTI E ATTENZIONI RICHIESTI PER FAVORIRE LA REALTÀ DELLE VOCAZIONI E DELLA MINISTERIALITÀ

Mi sembra utile infine suggerire alcuni atteggiamenti e attenzioni che si presentano come condizioni indispensabili per promuovere una "cultura vocazionale" e perché i doni della vocazione e del servizio possano essere realmente accolti nella vita di un battezzato.

Sono atteggiamenti che la mentalità oggi diffusa sembra non apprezzare molto. In realtà si tratta di condizioni in assenza del-

²⁰ Cfr. Pontificia opera per le vocazioni ecclesiastiche: *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1997, n. 13

le quali la chiamata del Signore è come il seme che cade su un terreno incapace di accoglierlo o di farlo fruttificare.

Mi limito a indicare le più evidenti.

a) La capacità di vivere il silenzio e la solitudine in funzione di un autentico ascolto

È sempre più difficile vivere l'esperienza del silenzio, data la molteplicità di suoni e di voci che ci inondano ogni ora del giorno. Il silenzio è avvertito come una condizione negativa, da evitare, perché conduce ad un'altra situazione vissuta con fatica: la solitudine. Le parole sono usate per riempire ogni spazio di silenzio e i rapporti per evitare ogni momento di solitudine.

In questo modo, però, la persona vive nella "dissipazione", incapace di interiorità. Non conosce più la sua "cella interiore" di cui parlava S. Francesco e la stanza segreta che Gesù invitava a frequentare. Non è più in grado di ascoltare né le persone, né la Parola di Dio. Non sa più aprirsi alla relazione sincera con gli altri e col Padre perché i rapporti autentici nascono dal silenzio e dall'interiorità coltivata.

L'esperienza della vocazione cristiana fondata sull'ascolto della Parola del Signore e sul rapporto personale con Gesù chiede alla persona di riscoprire la gioia di ritrovare se stessa nel silenzio e nella solitudine.

b) Il gusto per i valori spirituali

La società dei consumi tende, come programma esplicito, a soddisfare i bisogni primari dell'uomo, quelli più immediati, sensibili e materiali. Per stimolare i sensi, sazi dei prodotti già consumati, si lanciano provocazioni sempre più forti al bisogno che ha l'uomo di godere, di consumare, di possedere. In questo

modo – è necessario riconoscerlo – si stanno progressivamente degradando i gusti e le sensibilità delle persone. Si perde il gusto delicato per i valori dello spirito (l'arte, la cultura, l'amicizia, il vero amore, la dignità della persona, il rispetto della vita, la ricerca religiosa). Si smarrisce la capacità di provare stupore e meraviglia per tutto ciò che non è appariscente e clamoroso.

L'indifferenza che si avverte oggi di fronte al Vangelo di Gesù e all'esperienza vocazionale cristiana dipende spesso dallo scadimento del gusto e dei sensi spirituali delle persone. È come proporre una musica delicata a chi ha l'udito che registra solo suoni violenti: difficilmente saprà apprezzarla e coglierne la bellezza. La proposta della vocazione o del servizio domanda perciò di essere accompagnata da un'azione rivolta alla sensibilità delle persone e orientata ad educare al senso del bello e del gratuito, alla capacità di gioire di fronte ad un gesto semplice di bontà, alla riconoscenza...

c) La fiducia e l'umiltà

L'accoglienza del dono della vocazione esige che la persona abbia la capacità di affidarsi e di dare fiducia, a cominciare dalle normali relazioni con gli altri e di fronte alle scelte della vita.

Provare fiducia è oggi una delle esperienze più faticose e sofferente. Le persone vivono come col fiato corto e hanno il bisogno di accertare a breve tempo se ciò che hanno investito dà i risultati attesi. Questo si nota sia nei rapporti personali (che, proprio per questo, sono spesso molto fragili), sia nei confronti della vita stessa. Come abbiamo indicato poco sopra, ci si accontenta di scelte e di progetti piccoli, ma a rischio limitato. Fanno paura le decisioni definitive, sulle quali si impegna senza ritorno tutta l'esistenza.

Questa mentalità che rischia poco, perché poco sa fidarsi e consegnarsi, rende impossibile corrispondere alla chiamata di Cristo il quale chiede di lasciare tutto e di andare con Lui senza più volgersi indietro, e invita a vendere tutto per l'unico tesoro che è il Regno di Dio. Diventano molto difficili anche le scelte vocazionali sia di consacrazione che di matrimonio indissolubile nelle quali il battezzato impegna in modo definitivo tutta la vita affidandosi a Gesù che lo chiama e allo Spirito Santo che gli darà sempre la forza di rispondere fedelmente.

Strettamente collegato alla capacità di dare fiducia va ricordato un altro atteggiamento che ha avuto fin dall'inizio un grande rilievo nella tradizione cristiana e che oggi, invece, non gode di altrettanto apprezzamento: l'umiltà. In una cultura dell'autonomia e dell'autosufficienza, ormai incapace di vivere positivamente il limite umano nell'ottica fiduciosa della creatura di fronte al suo Creatore, tale atteggiamento va ribadito con forza. Esso sta alla base della possibilità di maturare l'attitudine della fiducia, in quanto consente alla persona di non rinchiudersi in sé e nella tentazione del protagonismo individualistico, ma di riconoscere e accettare limiti e povertà propri, aprendosi a Dio e agli altri.

d) L'ascolto e la preghiera

Il luogo dove trovano una sintesi gli atteggiamenti fin qui ricordati è la preghiera.

Anche oggi, nonostante la mentalità secolarizzata in cui viviamo, rimane vivo un desiderio o, meglio, una nostalgia di preghiera. Spesso tuttavia questa preghiera rischia di essere un

monologo: un “colloquio” con il proprio io o con un’idea di Dio elaborata dalla propria fantasia o emotività.

La vera preghiera è invece, anzitutto, ascolto della Parola di Dio, che non solo crea l’uomo, ma gli rivela la verità del suo essere e l’identità del suo personale e irripetibile progetto di vita. È solo nell’ascolto di questa Parola che il credente può giungere a scoprire il “nome” pronunciato da Dio per lui fin dal grembo di sua madre.

Inoltre la vera preghiera è risposta riconoscente e fiduciosa all’amore che Dio ci ha manifestato; è invocazione del suo aiuto; è offerta di sé, contando sulla sua paterna fedeltà. In questo senso è solo la preghiera che può attivare e sostenere quegli atteggiamenti di fiducia e di abbandono che sono indispensabili per pronunciare il proprio «sì» e superare paure e incertezze. Ogni vocazione nasce dalla in-vocazione.

e) Esperienze di gratuità e di servizio

Una delle esperienze più belle e feconde che una persona può fare è quella della gioia per il bene compiuto in modo completamente gratuito. La bellezza di questa esperienza deriva dal fatto che in essa si sperimenta la vera libertà, cioè la libertà di amare, non più frenati dalle tante paure o resistenze che ci spingono a chiuderci in noi stessi, a difenderci dagli altri, ad evitare la fatica e il sacrificio.

Si tratta tuttavia di esperienze non facili in un tempo, com’è quello attuale, che misura il valore di ogni esperienza in riferimento al benessere fisico e psicologico avvertito: è bene ciò che «mi fa sentire bene qui e subito». Questo modo puramente emotivo di valutare la bontà e la bellezza delle esperienze di ser-

vizio, toglie ad esse continuità e perseveranza e le riduce a puro oggetto di consumo.

È una mentalità che può essere contrastata solo grazie a una progressiva educazione che da un lato offra a ragazzi e giovani la possibilità di vivere esperienze positive di gratuità e di servizio, e dall’altro li aiuti a sostenere, con coraggio, forza interiore e motivazioni spirituali solide, il momento di fatica e di sacrificio che, inevitabilmente, il dono di sé domanda a chiunque.

Molti giovani hanno davvero ritrovato Dio e se stessi, lo scopo del vivere e la felicità vera, proprio donando gratuitamente tempo e attenzioni ai fratelli, fino a decidere di dedicare loro non un pezzetto della vita, ma tutta intera l’esistenza. La vocazione cristiana è, infatti, esistenza *per* gli altri.

terza parte

INDICAZIONI PASTORALI

Raccolgo attorno a tre obiettivi alcune indicazioni per l'azione pastorale. Dapprima, desidero sottolineare la necessità di conoscere e approfondire il testo del Piano Pastorale Diocesano. Di seguito, indico alcune piste operative a riguardo delle vocazioni e dei ministeri: in buona parte si tratta di una conferma di ciò che già viene fatto, che tuttavia deve essere ripreso con particolare convinzione e condivisione.

1. CONOSCERE E APPROFONDIRE IL TEMA DEL PIANO PASTORALE

1.1. Ogni prete e operatore pastorale si senta impegnato in prima persona a rinnovare la propria risposta alla vocazione ricevuta.

Anche in vista di questo, può risultare molto opportuna, la lettura, personale e in gruppo, della riflessione teologico-biblica di questo Piano Pastorale.

1.2. Ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale:

- a) dedichi del tempo per **ascoltare insieme la proposta del PPD**, coadiuvato anche dalle schede fornite dal centro Diocesi;
- b) metta in atto **una proposta di catechesi per adulti** sul tema delle vocazioni e dei ministeri. Per favorire questa iniziativa, come negli scorsi anni, il centro Diocesi preparerà, per il tempo di Avvento e di Quaresima, alcune schede di lavoro per la riflessione e la condivisione in gruppo;
- c) valorizzi la circostanza dell'**anno sacerdotale** per dar vita ad iniziative che evidenzino il valore e l'importanza del sacerdozio ministeriale nella Chiesa.

2. CHIEDERE, ACCOGLIERE E VIVERE IL DONO DELLA VOCAZIONE

2.1. La preghiera per le vocazioni

- a) Si introduca abitualmente nella *“Preghiera dei fedeli”* della celebrazione eucaristica domenicale un’invocazione riferita alla dimensione vocazionale della vita battesimale o alle singole vocazioni, in particolare alle vocazioni di speciale consacrazione.
- b) Venga rilanciata in ogni parrocchia la tradizione dell’*adorazione eucaristica* per le vocazioni di speciale consacrazione nel primo giovedì di ogni mese. Si potranno utilizzare, a questo scopo, i sussidi offerti dal Centro Diocesano Vocazioni (CDV). Sempre il CDV faccia conoscere, sostenga e dia ulteriore diffusione in Diocesi all’iniziativa di preghiera del *Monastero invisibile*.
- c) Venga maggiormente divulgata e sostenuta l’iniziativa della *“Scuola di preghiera per giovani”* promossa da diverse realtà formative diocesane (Seminario, CDV, Pastorale Giovanile, Azione Cattolica, Agesci).
- d) Per accompagnare e rafforzare questo corale impegno di preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, ogni primo giovedì del mese il Vescovo celebrerà una S. Messa nella cripta della Cattedrale, presso l’urna del nostro patrono, il Vescovo S. Tiziano.

2.2. Annuncio e formazione

- a) Il tema vocazionale venga richiamato con maggior continuità e frequenza nella predicazione e nella proposta catechetica e formativa delle parrocchie.
- b) Nei corsi di preparazione al matrimonio si evidenzino maggiormente la prospettiva vocazionale che caratterizza la vita coniugale cristiana e si prospetti il compito promovente dei futuri genitori in ordine alla vocazione dei figli.
- c) Si favorisca la partecipazione di ragazzi e ragazze agli incontri e alle iniziative vocazionali promossi per le diverse età sia dal Seminario diocesano sia dal Centro Diocesano Vocazioni. In parrocchia si individuino una o più persone che siano sensibili a queste iniziative e che si prestino a sostenere e ad accompagnare quanti partecipano.
- d) Nel tempo forte della Quaresima di quest’Anno Sacerdotale, nelle varie zone della Diocesi, il Vescovo, ripetendo l’esperienza dello scorso anno, incontrerà il popolo di Dio aiutandolo a riflettere sul tema della vocazione al sacerdozio ministeriale.
- e) Nelle parrocchie si favorisca la conoscenza e l’adesione alle Aggregazioni Laicali (Associazioni e Movimenti ecclesiali), come opportunità per la formazione e l’impegno dei laici nella Chiesa e nel mondo.

3. PROMUOVERE I MINISTERI

Le indicazioni seguenti riguardano soprattutto l'attuazione di una ministerialità all'interno della vita ecclesiale. Sarà obiettivo soprattutto del prossimo anno pastorale riflettere e rilanciare l'impegno della missione, del servizio della Chiesa al mondo.

- a) Gli Uffici pastorali diocesani daranno continuità alle iniziative di formazione e di sostegno, positivamente avviate da qualche anno, nel campo della ministerialità laicale. Esse riguardano la triplice funzione della vita e dell'attività della Chiesa:
- *Nell'ambito di Evangelizzazione e Catechesi:* la formazione e accompagnamento di catechisti, coordinatori di gruppi di catechisti, coppie animatrici dei corsi pre-matrimoniali e dei gruppi famiglia.
 - *Nell'ambito di Liturgia e Ministeri:* la formazione e accompagnamento di ministri straordinari della comunione eucaristica, animatori liturgici, animatori vocazionali
 - *Nell'ambito di Testimonianza e Carità:* formazione e accompagnamento di operatori della Caritas e laici impegnati nel sociale e politico.

La formazione non è tuttavia sufficiente. È sempre più necessario accompagnare e coordinare le ministerialità già formate. In modo particolare, a livello di Unità Pastorale e di Forania, sotto la responsabilità e l'iniziativa del Moderatore e del Vicario foraneo, si avvieranno forme organiche di coordinamento e di accompagnamento

delle varie ministerialità secondo l'ambito di riferimento, in modo che esse siano vissute in forma comunitaria e non solo individuale.

- b) Accogliendo l'indicazione emersa nelle verifiche dello scorso anno pastorale, sarà messo in atto un progetto per la preparazione di coppie di sposi che affianchino i parroci nella preparazione e nell'accompagnamento dei genitori che chiedono il Battesimo per i loro bambini. Il progetto, in via di elaborazione da parte degli Uffici Pastoralmente diocesani, sarà presentato ai Vicari foranei e poi gradualmente attuato nelle singole foranie.
- c) L'Ufficio di Pastorale giovanile promuoverà un coordinato percorso di formazione e di accompagnamento per animatori dei gruppi giovanili. Si tratta di sostenere e di mettere in rete le iniziative esistenti e di promuoverne ove mancassero, in vista di maturare insieme un condiviso progetto formativo per animatori dei gruppi giovanili.
- d) **Al termine dell'anno pastorale sarà avviato il rinnovo degli organismi di partecipazione:** i Consigli Pastoralmente Parrocchiali, i Consigli Pastoralmente Foraniali, il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale Diocesano. Occupiamo per questo il periodo dopo la Pasqua. Il tema delle vocazioni e ministerialità ci impegna a vivere con rinnovata responsabilità questa circostanza. In vista di questi appuntamenti, saranno forniti dei sussidi con lo scopo di favorire una più piena corresponsabilità alla vita ecclesiale.

Cari fratelli e sorelle, anche quest'anno il cammino proposto dal Piano Pastorale ci impegna tutti, singoli e comunità, in un lavoro serio e responsabile.

Non ho certo la pretesa che il Piano Pastorale rivoluzioni radicalmente la vita e la pastorale della nostra Diocesi. Come avete potuto vedere, anche le indicazioni operative, riprendono e rilanciano in buona parte attività che già sono in atto.

Mi sembra però che possiamo legittimamente aspettarci da questo Piano Pastorale anzitutto un'ulteriore sensibilizzazione per il tema battesimale delle vocazioni (in modo speciale per la vocazione al ministero sacerdotale, per la quale avrete certamente capito che sono particolarmente preoccupato). In secondo luogo è giusto aspettarci dal Piano Pastorale una spinta verso la crescita della ministerialità laicale. È un obiettivo che non dobbiamo stancarci di riproporre, dal momento che è condizione indispensabile per la riuscita di quella forma di collaborazione pastorale che va sotto il nome di "Unità Pastorali". L'importanza di questi due obiettivi sostenga tutti ad accogliere e ad assumere la proposta che vi presento.

Come già lo scorso anno, affido l'attuazione di questo Piano pastorale ad ogni cristiano della nostra Chiesa, ma – in modo tutto particolare – ai Preti, ai Diaconi, alle Consacrate e ai Consecrati, agli Operatori pastorali delle parrocchie e ai Responsabili delle diverse Aggregazioni laicali.

Affido all'Ufficio diocesano di pastorale il compito di seguire il graduale realizzarsi del cammino e di curare la preparazione e la diffusione dei diversi sussidi promuovendo la collaborazione di tutti.

Ci accompagni e ci sostenga la Beata Vergine Maria, alla cui materna intercessione affido l'Anno pastorale che stiamo iniziando.

+ Corrado Pizziolo

PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE

O Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

Con stupore e riconoscenza riconosciamo che ci hai chiamati, con una vocazione santa, ad essere tuoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. Aiutaci a riconoscere questo dono e a corrispondervi con fedeltà.

Donaci, o Padre, di renderci disponibili alla personale vocazione che Tu rivolgi a ciascuno di noi. Fa' che i fidanzati e gli sposi scoprano e vivano la vocazione cristiana al matrimonio per poter realizzare pienamente il tuo progetto sull'amore umano. Fa' che non manchino giovani e ragazze che accolgono la vocazione ad una vita di totale dedizione a Te e alla Chiesa nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata.

Tu, Padrone della messe, manda operai
che vi lavorino con vero impegno evangelico.
In quest'Anno Sacerdotale, ti preghiamo in particolare
per quanti hai chiamato al Sacerdozio:
sostienili con il tuo Spirito
perché siano generosi e fedeli,
autentici pastori secondo il tuo cuore.

O Padre, che ci hai uniti a Gesù come i tralci alla vite
e come le membra del corpo al capo,
fa' che ognuno di noi, con vero spirito di servizio,
impari a mettere a disposizione degli altri
i doni che ha ricevuto
in modo da edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Fa' che nella nostra Diocesi di Vittorio Veneto
fioriscano sempre più gli atteggiamenti e le virtù
che danno vita ad una vera ministerialità cristiana.
Il volto della nostra Chiesa assuma sempre più i tratti
della comunione, della collaborazione
e della corresponsabilità,
perché sia veramente la Chiesa che tu desideri.

Ascolta, o Padre, questa nostra preghiera
che rivolgiamo a Te
per mezzo di Gesù Cristo, nostro fratello e Signore;
e per intercessione di Maria, Madre della Chiesa,
esaudiscila nel tuo amore.
Amen

PREGHIERA PER L'ANNO SACERDOTALE

PRONUNCIATA DAL SANTO PADRE IL 19/06/09

Signore Gesù, che in San Giovanni Maria Vianney hai voluto donare alla Chiesa una toccante immagine della tua carità pastorale, fa' che, in sua compagnia e sorretti dal suo esempio, viviamo in pienezza quest'Anno Sacerdotale.

Fa' che, sostando come lui davanti all'Eucaristia, possiamo imparare quanto sia semplice e quotidiana la tua parola che ci ammaestra; tenero l'amore con cui accogli i peccatori pentiti; consolante l'abbandono confidente alla tua Madre Immacolata.

Fa', o Signore Gesù, che, per intercessione del Santo Curato d'Ars, le famiglie cristiane divengano «piccole chiese», in cui tutte le vocazioni e tutti i carismi, donati dal tuo Santo Spirito, possano essere accolti e valorizzati.

Concedici, Signore Gesù, di poter ripetere con lo stesso ardore del Santo Curato le parole con cui egli soleva rivolgersi a Te:

«Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.
Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.
Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo
è di amarti eternamente.
Mio Dio, se la mia lingua

non può dirti ad ogni istante che ti amo,
 voglio che il mio cuore te lo ripeta
 tante volte quante volte respiro.
 Ti amo, o mio Divino Salvatore,
 perché sei stato crocifisso per me,
 e mi tieni quaggiù crocifisso con Te.
 Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti
 e sapendo che ti amo».
 Amen.

CALENDARIO CON LE DATE DI RILIEVO DIOCESANO per l'Anno Pastorale 2009 – 2010

Gio 10 settembre	Presentazione del Piano Pastorale diocesano, in Cattedrale
Sab 26 settembre	Assemblea AC di inizio anno
Gio 8 ottobre	Veglia diocesana dei Catechisti
Ven 16 ottobre	Veglia missionaria diocesana, a Cordignano
Mar 3 novembre	Convegno annuale degli Operatori liturgico-musicali, in Seminario
Dom 29 novembre	Vespri per l'inizio del nuovo Anno Liturgico e rito di ingresso in Catecumenato, in Cattedrale
Lun 7 dicembre	Veglia diocesana di AC
Ven 8 gennaio	Veglia diocesana per la pace
Sab 16 gennaio	Pontificale in Cattedrale nel giorno di S.Tiziano, patrono della Diocesi
Dom 17 gennaio	Solenne celebrazione eucaristica animata dai cori della Diocesi
18/25 gennaio	Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani
Sab 6 febbraio	Veglia per la giornata per la vita
Dom 7 febbraio	Vespri in occasione della Giornata per la vita consacrata
8/10/12 febbraio	Settimana sociale
Gio 11 febbraio	Celebrazione della Giornata del malato
13 e 14 febbraio	Convegno di Pastorale familiare
Ven 19 febbraio	Incontro diocesano con i fidanzati

Dom 21 febbraio	Vespri per l'inizio della Quaresima e rito di elezione per i candidati ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, in Cattedrale
Dom 7 marzo	Assemblea Missionaria Diocesana, a Mareno di Piave
Mer 24 marzo	Veglia diocesana di preghiera per i missionari martiri, a Sernaglia della Battaglia
Sab 27 marzo	Festa dei giovani, a Motta di Livenza
Sab 3 aprile	Veglia Pasquale e, in Cattedrale, celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana
Sab 10 aprile	Assemblea dei catechisti e degli animatori
Sab 24 aprile	Pellegrinaggio-studio delle Consulte Diocesane delle Aggregazioni Laicali del Triveneto
Sab 24 aprile	Veglia Vocazionale diocesana, in Cattedrale ed in Seminario
Ven 30 aprile	Festa dei chierichetti, in Seminario
Dom 16 maggio	Celebrazione diocesana per la giornata del malato
Sab 22 maggio	Veglia diocesana di Pentecoste, in Cattedrale

Ulteriori informazioni sul sito:
www.diocesivittorioveneto.it

Introduzione	3
PRIMA PARTE: UNO SGUARDO SULLA NOSTRA REALTÀ ECCLESIALE DELLE VOCAZIONI E DEI MINISTERI	5
<i>a) Alcune pennellate sulla realtà della nostra Chiesa</i>	7
<i>b) Domande e sfide</i>	9
SECONDA PARTE: VOCAZIONI E MINISTERI NELLA COMUNITÀ	11
1. RIPARTIRE DAL BATTESIMO	13
a) L'intuizione fondamentale: il Battesimo è un evento di relazione	13
b) Due sottolineature essenziali	13
2. IL MISTERO DELLA VOCAZIONE CRISTIANA	18
a) «Fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome»	18
b) «Predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo»	19

c) «Seguimi!»	20	D) CONOSCENZA E STIMA RECIPROCA TRA LE DIVERSE VOCAZIONI	43
d) «Lasciatevi guidare dallo Spirito!»	22		
e) «Pur essendo molti, siamo un solo corpo»	23		
f) «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune»	23	4. «VI SONO DIVERSITÀ DI MINISTERI, MA UNO SOLO È IL SIGNORE»: VOCAZIONE BATTESIMALE E MINISTERI ECCLESIALI	43
3. DALLA VOCAZIONE BATTESIMALE ALLE DIVERSE VOCAZIONI PARTICOLARI (O PERSONALI)	25	a) « <i>Compiere il ministero per l'edificazione del Corpo di Cristo</i> »	44
A) LA VOCAZIONE DEI LAICI	27	b) <i>Identità dei ministeri e loro varietà</i>	45
a) <i>Una vocazione da vivere nella Chiesa</i>	28	c) <i>L'impegno della nostra Diocesi</i>	47
b) <i>L'animazione evangelica della società</i>	29	5. POTENZIALITÀ, LIMITI E APPELLI NEL TEMPO ATTUALE	49
c) <i>Il matrimonio e la famiglia</i>	31	a) <i>Potenzialità</i>	49
B) LA VOCAZIONE DEI MINISTRI ORDINATI	33	b) <i>Limiti</i>	50
a) <i>Fisionomia e valore di questa vocazione</i>	33	c) <i>Diffondere una "cultura vocazionale"</i>	51
b) <i>La cura per le vocazioni al ministero ordinato</i>	34	6. ATTEGGIAMENTI E ATTENZIONI RICHIESTI PER FAVORIRE LA REALTÀ DELLE VOCAZIONI E DELLA MINISTERIALITÀ	52
c) <i>La vocazione al Diaconato permanente</i>	38	a) <i>La capacità di vivere il silenzio e la solitudine in funzione di un autentico ascolto</i>	53
C) LA VOCAZIONE DEI CONSACRATI	39	b) <i>Il gusto per i valori spirituali</i>	53
a) <i>Singolare approfondimento della vocazione battesimale</i>	39	c) <i>La fiducia e l'umiltà</i>	54
b) <i>Chiamati a indicare la meta e il fondamento spirituale della vita cristiana</i>	40	d) <i>L'ascolto e la preghiera</i>	55
c) <i>Vocazioni alla vita consacrata nella nostra Chiesa</i>	40	e) <i>Esperienze di gratuità e di servizio</i>	56

TERZA PARTE:

INDICAZIONI PASTORALI	59
1. CONOSCERE E APPROFONDIRE IL TEMA DEL PIANO PASTORALE	61
2. CHIEDERE, ACCOGLIERE E VIVERE IL DONO DELLA VOCAZIONE	62
2.1. La preghiera per le vocazioni	62
2.2. Annuncio e formazione	63
3. PROMUOVERE I MINISTERI	64
CONCLUSIONE	67
PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE	69
PREGHIERA PER L'ANNO SACERDOTALE	71
CALENDARIO CON LE DATE DI RILIEVO DIOCESANO	73

Stampa:
TIPSE - Vittorio Veneto